

"Un partito di popolo. Il Partito Popolare in Piemonte e la sua classe dirigente", il libro curato da Bartolo Gariglio

Don Luigi Sturzo, il caso astigiano e la "Gazzetta Popolare"

Il settimanale diocesano "Gazzetta d'Asti" cambiò nome da dicembre 1921 a dicembre 1923. Il segretario politico Felice Platone diverrà il primo sindaco comunista

Se dovete approfondire lo studio del Partito Popolare Italiano, nel suo breve quanto fondamentale periodo d'azione (1919-1926); nonché la parabola esistenziale del suo fondatore, don Luigi Sturzo (Caltagirone, 1871-Roma, 1959), dalla sua elezione a segretario del Ppi (gennaio 1919) alle sue forzate dimissioni (luglio 1923); consigliamo un metodo singolare ed efficace: l'analisi di quello che fu un vero e proprio "caso astigiano". Un miscuglio politico, amministrativo e diocesano. Con la benedizione del vescovo di Asti dell'epoca, mons. Luigi Spandere (1853-1932).

Giunta Popolare (1920)

Cent'anni fa esatti, nelle elezioni generali del 24 ottobre del 1920 risultò eletto sindaco di Asti l'avvocato Benedetto Viale (1875-1955), membro fondatore un anno prima del Partito Popolare locale. La Gazzetta d'Asti del 30 ottobre 1920 titola trionfale: "Bandiera bianca" trionfa nelle elezioni comunali e provinciali. La vittoria dello Scudo Crociato".



Benedetto Viale

Alle elezioni provinciali (Asti è ancora sotto la provincia di Alessandria, dal 1859 al 1935) sono eletti tre popolari astigiani: l'avvocato Leopoldo Baracco, l'ingegnere Silvio Giaccherio e il tipografo Michele Varesio. Quest'ultimo, nel 1909, era stato redattore responsabile della Gazzetta d'Asti.

Ma procediamo con ordine. Affrontiamo questo viaggio nell'Asti Popolare con l'ausilio del nuovo libro "Un partito di popolo. Il Partito Popolare in Piemonte e la sua classe dirigente" (Celid, 426 pp., 24 euro), saggio storico curato da Bartolo Gariglio, professore di Storia Contemporanea alla facoltà di Scienze Politiche a Torino, che ha dedicato gran parte dei suoi studi ai movimenti cattolici nella nostra regione.

La parte astigiana (titolo: "Asti: i Popolari tra piccola borghesia e mondo rurale nella città della nascente industria") è curato da Nicoletta Fasano, ricercatrice all'Istituto storico della Resistenza. Integramo poi noi con materiale inedito, che abbiamo trovato alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Dal "non expedit" all'esilio (1919-24)

Fautore della partecipazione dei cattolici alla vita politica, ma rispettoso del "non expedit", don Luigi Sturzo concentrò la sua attività nell'ambito amministrativo. Fu tra l'altro Pro-sindaco di Caltagirone (1905-20). Nel dopoguerra, con il nulla osta di papa Benedetto XV, fondò il Partito popolare italiano (gennaio 1919), di cui assunse la carica di segretario. Contrario alla partecipazione dei popolari al governo Mussolini (ottobre 1922), nel congresso di Torino (aprile 1923) Sturzo riuscì a portare il Ppi all'opposizione. Costretto a dimettersi da segretario del partito (luglio 1923), sostenne la secessione dell'Avventino e la collaborazione con i socialisti. Nel 1924 fu indotto dal cardinale Pietro Gasparri a lasciare l'Italia e si stabilì a Londra, poi a New York (1940).

Rientrato in Italia (1946), riprese l'attività politica, pur non aderendo ufficialmente alla Democrazia cristiana. Venne nominato Senatore a vita nel 1952 dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Leopoldo Baracco

Il 5 febbraio del 1919, nel teatrino della Fulgor (via Gioacchino Testa), nasce la sezione astigiana del Partito Popolare.

zione astigiana del Partito Popolare. È un partito cattolico anche se acconfessionale. Nel dicembre di quell'anno proprio un allievo della Fulgor, Leopoldo Baracco, venne eletto deputato nelle file del Partito Popolare.

Nato ad Asti il 7 ottobre 1886, l'avvocato Baracco partecipò alla Prima guerra mondiale come ufficiale di complemento dei Bersaglieri. A 33 anni, giovane militante dell'Azione cattolica (fu primo presidente della Federazione giovanile cattolica diocesana), aderì al Partito Popolare, e, insieme all'avvocato Benedetto Viale e ai sacerdoti Giuseppe Falletti e Saverio Pescarmona, fondò la sezione cittadina di Asti.

Il 18 maggio del 1919, nella sede in via Roero 11, venne eletta la direzione comunale che vide la conferma del presidente Viale e la nomina del primo segretario cittadino, Leopoldo Baracco. Era composta inoltre da Francesco Bruschini (lattoniere), Alessandro Barbero (medico veterinario), Alberto Bordone (muratore), Giovanni Bai (capomastro), Mario Arturo Ecclesia (commerciante), Ettore Fassio (commerciante), Paolo Fornaca (fabbro), Pier Giovanni Fungo (ceraio), Secondo Grillone (geometra), Francesco Ghia (agente di commercio), Bartolo Gilardi (professore), Secondo Graziano (contadino), Aldredo Rey (impiegato), Giovanni Rosso (negoziante), Giuseppe Angelo Porcellana (ortolano), Cesare Pasquero (avvocato), Francesco Piumatti (industriale) e Giovanni Platone (ferroviere).

Scrivete la Gazzetta d'Asti del 24 maggio 1919: «Come si vede, sono rappresentate tutte le classi e ciò dimostra come sia effettivamente il partito popolare, il partito che devono abbracciare tutti gli uomini liberi e onesti».

Deputato per due legislature (1919 e 1921), Leopoldo Baracco, fedele ai principi e alla cultura sturziana, non aderirà al fascismo, partecipando invece alla Resistenza come esponente della Democrazia Cristiana. Membro della Costituente, verrà eletto deputato nel 1948 e, in seguito, senatore in tutte le legislature per il Collegio di Asti.

Due sindaci "popolari"

L'Asti Popolare (1920-1922), che si colloca tra il "settennato" socialista di Annibale Vigna (1913-1920) e il lungo periodo fascista (1923-1945), espresse due sindaci militanti nel Partito Popolare: gli avvocati Benedetto Viale (1875-1955) e Secondo Pia (1855-1941).

Giudice Conciliatore, Viale fu membro del Comitato Fondatore del Ppi di Asti. Nelle elezioni generali del 24 ottobre 1920 fu eletto consigliere comunale e dal 9 novembre 1920 al 25 ottobre 1922 (tre giorni prima dalla Marcia su Roma) ricoprì la carica di sindaco della nostra città. Fotografo appassionato e abile, Secondo Pia fu il primo a fotografare la Santa Sindone (Esposizione Reale del 1898) scoprendo il volto sacro di Gesù Cristo. Entrato nel Consiglio comunale nel 1911, venne eletto sindaco di Asti nel 1922. Durante il suo mandato, durato meno di un anno, il Municipio di Montpellier consegnò ad Asti

alcuni cimeli di Vittorio Alfieri. Per questo traguardo, nel giugno del 1923, il presidente della Repubblica Francese conferirà all'avvocato Pia la Croce di Ufficiale della Legion d'Onore. Mentre nel febbraio dello stesso anno, ricevuto in udienza privata da Pio XI, omaggiò il Santo Padre delle fotografie della Sindone opportunamente ingrandite.



Leopoldo Baracco

Materiale inedito a Firenze

Nei maggiori archivi astigiani (Israt, Biblioteca del Seminario, Biblioteca "Giorgio Faletti", Archivio storico comunale, Archivio di Stato), come rileva anche Nicoletta Fasano nel suo saggio, c'è una lacuna notevole della raccolta del settimanale cattolico "Gazzetta d'Asti". Precisamente, manca tutto il periodo da dicembre 1921 a dicembre 1923. Per ovviare a ciò, siamo stati alla Biblioteca Nazionale di Firenze, dove sono custoditi tutti gli originali dei periodici italiani. Cola abbiamo potuto visionare tutti i numeri mancanti della "Gazzetta Popolare", come venne a chiamarsi il settimanale diocesano in onsequo alla causa di don Sturzo.

Dopo il Congresso Eucaristico

Il 3 e 4 settembre del 1921 si teneva ad Asti il primo Congresso Eucaristico diocesano. Tra gli interventi anche quello di Rosa Vassallo Bergoglio, futura nonna di Papa Francesco. Tre mesi dopo, improvvisamente, la Gazzetta d'Asti del 3 dicembre annuncia in prima pagina: «La Gazzetta d'Asti con questo numero cessa le sue pubblicazioni e cede il suo campo d'azione al neo confratello Gazzetta Popolare che uscirà dalla fusione di tre giornali locali: Gazzetta d'Asti-Popolare-Squilla Popolare».

I dirigenti del Ppi, il cui organo locale nel 1920 era "Il Popolare", chiesero e ottennero la fusione con la Gazzetta d'Asti.

La nuova testata

Il primo numero della "Gazzetta Popolare - settimanale dell'astigiano e del Monferrato" iniziò le pubblicazioni il 10 dicembre 1921. Conserva in alto la doppia numerazione: "Anno XXIII", riferito ai 23 anni dalla fondazione di Gazzetta d'Asti (1899-1921), e "Anno I - N. 1", riferito alla nuova veste editoriale. La grafica non si discosta molto dal predecessore; il formato è composto sempre di 4 fogli. Il primo numero è aperto da un editoriale di Nozaber, pseudonimo e anagramma del direttore don Filippo Berzano, dal titolo "L'ora presente".

A pagina 2 le nuove cariche sociali della Direzione astigiana del Ppi: presidente è il colonnello Calisto Gazelli; Alfredo Rey, vice; l'avvocato Felice Platone, che negli anni transiterà nel Partito Comunista e

sarà il "Sindaco della Liberazione" nel 1946, segretario politico; consiglieri il canonico Giuseppe Falletti e Francesco Racca; tesoriere Ettore Fassio. In terza pagina la poesia beneaugurale in dialetto di don Michele Gallo "A la Gazèta Popolare".

Inchieste, sport e politica

Sin dai primi numeri, la Gazzetta Popolare apre un'inchiesta sul mondo giovanile e dà ampio risalto alla cronaca sportiva. Non poteva essere altrimenti, visto che il direttore Filippo Berzano è anche direttore della Fulgor, leggendaria società cattolica che ha per programma "Dio, Patria, Famiglia e Sport".

Politicamente la Gazzetta Popolare è collocata tra le forze socialiste e fasciste, ma

anche in aperta polemica con il nascente Partito dei Contadini di Giacomo Scotti. La Gazzetta Popolare del 14 gennaio 1922 titola in prima pagina: «Contadini, in guardia! Il partito-trappola di Scotti». Il deputato Ppi Giacomo Scotti, infatti, aveva rassegnato la tessera del partito a settembre del 1921, in seguito all'approvazione, il 20 agosto 1921, della tassa sul vino, contro la quale si era strenuamente battuto.

Tra gli avvenimenti religiosi di quegli anni segnaliamo: il secondo Congresso Eucaristico diocesano a San Damiano d'Asti (1922), la traslazione della salma di mons. Giuseppe Marelli da Acqui ad Asti, la posa della prima pietra della nuova basilica di San Pietro ad Asti e la nomina dell'astigiano card. Giuseppe Gamba ad arcivescovo di Torino (1923).

Processo scandaloso

Con il numero del 5 gennaio 1924 ritornò l'intestazione "Gazzetta d'Asti"; il giornale, venne ribadito, è l'organo della Giunta diocesana e diventa altresì l'organo ufficiale delle Federazioni Italiane Uomini Cattolici e Giovani Cattolici. Tra gli iscritti nella Federazione giovanile cattolica diocesana vi è Mario Francesco Bergoglio, futuro papà del Papa.

Come si arrivò al brusco cambio di rotta e alla parabola discendente dell'esperienza politica popolare? Nicoletta Fasano ha ricordato il clamoroso e scandaloso processo che coinvolse un fondatore del Ppi astigiano, il canonico prof. Giuseppe Falletti (1873-1956). L'imputata Albertina Croce aveva sparato un colpo di rivoltella durante la messa della Domenica delle Palme nel Duomo di Asti (un caso analogo, sempre in Cattedrale, era accaduto nel 1908) contro il canonico Falletti, che lei stessa accusava di averla sedotta e abbandonata. La difesa della donna venne assunta dall'avvocato socialista Annibale Vigna (1862-1924). La sentenza venne pubblicata sulla Gazzetta Popolare del 3 novembre 1923. Il Pretore, ammettendo la provocazione grave e la semi infermità di mente, condannava Albertina Croce a trenta giorni di prigione, condonati per l'amnistia; e per il porto d'armi non denunciato a due giorni d'arresto, già scontati con il carcere preventivo.

Verso il Concordato (1929)

Al di là della "pruderie" e del prudente riserbo - il clero non ne risentì affatto - la cessazione della Gazzetta Popolare e della crisi generale del Partito Popolare astigiano venne decretato da quella che abbiamo definito la parabola esistenziale di don Luigi Sturzo. Invitato dalla Santa Sede a dimettersi da segretario politico del Ppi (Cfr. Gazzetta Popolare del 14 luglio 1923), i popolari astigiani deliberarono l'astensione dalla lotta amministrativa. La decisione venne presa dalla assemblea generale, riunitasi nei locali sociali di piazza San Martino, la sera del 13 luglio 1923, vigilia delle elezioni comunali.

La diplomazia vaticana, con a capo il cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri, avviava le trattative con il Gabinetto Mussolini, che porteranno l'11 febbraio del 1929 alla firma del concordato e la convenzione finanziaria, trattato politico con cui si sperava di arginare la "Questione Romana", aperteasi con la Breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870.

Intanto ad Asti, l'astensione del partito popolare spianò la strada all'elezione del primo sindaco fascista della città nella figura dell'avvocato ed ex socialista Giuseppe Dellarissa, risultato eletto nella tornata elettorale del 15 luglio 1923".

> Stefano Masino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

